

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

È aperto l'abbonamento al *Giornale* pel terzo trimestre del corrente anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del *Giornale*, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

La legge Jacini 20 Marzo 1865 e la Gazzetta di Venezia 7 corrente.

Egli è pur rincrescevole dover discutere argomenti che dovrebbero essere tenuti per assiomi, e discutervi poi con chi e per diritto e per dovere ne dovrebbe esser anzi dei più caldi propugnatori.

L'applicabilità alla Venezia della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 in oggi non è più una tesi. Lo stesso ministro Giovanola, dopo le numerose « lezioni » che suo malgrado ha dovuto subirsi alla ostinata « scuola » dei giornali, degli opuscoli, delle istanze e rimostranze di molti comuni, delle non poche Deputazioni provinciali, e, sia lodato il cielo, finalmente anche di alcuni dei nostri deputati, lo stesso ministro Giovanola, diciamo, ha incominciato ad apprendere una volta, e forse anche a persuadersi, che quella legge non potrebbe venir applicata al Veneto in tutta la sua integrità, senza che non gli venisse usata un'aperta ingiustizia e compromessa l'amministrazione.

Il sullodato ministro adunque volere o non volere sta per arrendersi; anche i nostri deputati alla fine, messi dalla voce pubblica fra un certo voto di sfiducia e il ministro, scegliendo naturalmente quest'ultimo, si studiano già a tutta possa per isputtarla: e un foglio delle nostre provincie, anzi della stessa città di Venezia, e per nostro maggior ram-

marico, proprio uno fra i più accreditati, meglio che appoggiare questo sacrosanto principio, ha da avversarlo, e sfasciare anche quella misera baracca che a forza di fermezza si è riusciti d'innalzare quasi a barricata contro la insipienza del ministro!

Se vi fosse mai stato un giornale che avesse dovuto prender questa cosa con un certo interesse, nessun altro gli avrebbe dovuto essere stato che la *Gazzetta di Venezia*. Essa, molto stimata pel nome solo di chi la dirige, molto accreditata per la positività delle sue corrispondenze, e soprattutto perchè proprio del luogo ove la detta legge apporterebbe i maggiori disappunti, precisamente essa e nessun'altra prima e meglio di lei avrebbe dovuto prendere l'iniziativa dell'avversarla e figurare sempre alla testa d'una tale commendevole opposizione.

In quella vece tutto il contrario. La *Gazzetta di Venezia* appunto, dimentica quasi dell'elevato suo rango letterario, della importante condizione del suolo in cui esce alla luce, e, quel che più monta, delle glorie idrauliche di esso; il 7 corrente, rompendo finalmente l'inqualificabile suo silenzio, anzichè dar corso alla missione alla quale sarebbe stata naturalmente chiamata, usciva fuori con un articolo quanto strano altrettanto inaspettato, da far stupire e quasi irrompere con un *et tu Brute* tutti quelli che da qualche tempo occupatisi dell'argomento stavano ansiosi attendendo di vedersi ognor più crescere intorno numeroso e compatto lo stuolo dei proseliti, intenti a farsi rendere la ben dovuta giustizia.

L'articolo infatti che abbiamo accennato con una franchezza incredibile, da sembrare ispirato dallo stesso ministro, per semplice oratoria fattesi alcune concessioni, dice che « la cosa non è di tanta importanza da far sospendere per essa l'attivazione della legge suddetta. »

Per il che « non è dunque d'importanza » per chi ne lo ha steso, in mezzo a tanta opulenza in cui ci troviamo, un'annuo sopraccarico di oltre a tre milioni di cui verremo a trovarci ingiustamente aggravati? « Non è d'importanza » per esso che ci vengano addossati i colossali lavori del Brenta e del Bacchiglione, come lo stesso ministro ebbe a dichiarare ai nostri deputati, sebbene dalla risposta al sindaco di Venezia potesse sembrare altrimenti; e i quali senza una

speciale deroga da quella legge, non potrebbero venir sostenuti dallo Stato, come per una simile circostanza venne fatto per la Sicilia e la Sardegna? « Non è d'importanza » per esso in una parola quanto avesse a succedere di disastri, se venisse mai abbandonato all'amministrazione dei comuni ed anche pur delle provincie ciò che ancora dall'antica nostra Repubblica veniva tolto ai privati per una migliore amministrazione, e il Governo italiano e l'Austriaco avevano trovato più utile e sicuro di amministrare da per essi?

Ma e dunque, se non in questo, in che cosa poi avrebbe a consistere questa importanza?

Se non che, poco desiderosi delle polemiche in momenti massime nei quali l'accordo, l'unione dovrebbero essere le uniche parole d'ordine di ogni buon cittadino, senza svilluppare troppo inutilmente l'argomento, ci limiteremo a mettergli in chiaro quelle idee che ci pare non abbia troppo bene comprese; affinché addentratolo meglio nell'argomento, anzichè avversarlo, ne voglia propugnare la giustizia; e, coll' autorità propria di un simile giornale, si compiaccia di cooperare col volonteroso al bene delle nostre provincie.

Non è vero dunque a rigore, com'egli accenna, ch'ella sia « questione di giustizia distributiva. » Sebbene anche quella in ultima analisi non sarebbe poi che giustizia: ella non è invece, a propriamente parlare, che questione « di giustizia » soltanto, proprio senza alcun predicato: questo non vi viene affisso che in via d'appoggio, ed anche successivamente, non figura in somma se non in ultima linea. Quel « pagare due volte » cotanto replicato; quel « pagare le spese ed anche doversi fare i lavori » tanto nettamente e presto; quell'espone così franco che « la tutela e la difesa delle acque non fu assunta dai vari nostri Governi gratuitamente; » quel provare così sicuro che « tali spese sotto i vari Governi non furono fatte da essi se non coi nostri denari; » tutte queste ed altre simili espressioni ancora che quando in uno, quando in un altro compariscono sempre in prima linea negli scritti, cui vorrebbe riferirsi, accennerebbero forse ad una giustizia distributiva? E quand'anche poi lo fosse, il che, ripetiamo, a rigore non è, sarebbe delitto occuparsi della giustizia anche dal lato d'una certa perequazione? Se questa legge si intese di applicarla anche alla Venezia per principio d'unificazione, forse che questa unifca-

zione non importerebbe naturalmente con se quell'altro della uniformità delle imposizioni? Ma no: senza parlar questa volta di perequazione, perchè una tale misura ormai sarebbe stata già presa, noi non domandiamo se non quello di cui abbiamo diritto. Paghino o non paghino i Napoletani, i Sardi, i Toscani; ne sieno poco o molto aggravati; « il pagare e farsi anche i lavori » è sempre cosa ingiusta, anche senza parlar a confronto con quanto si faccia in tutto il resto d'Italia. Per cui forti delle più buone ragioni siamo certi che una volta ci verrà fatta non già una grazia, ma giustizia.

Ma tiriamo avanti. Noi siamo stati finalmente esonerati dalla imposta di 1,900,000 L., che ci gravava ancora fino dal 1817; e siamo obbligati assai al Governo perchè ci ha reso tale giustizia. Che c'entra però questo fatto colla legge sui lavori pubblici? Quella somma, che da prima era anzi di 2,500,000 lire, c'era stata tutt'altro che imposta per lavori d'aque e strade. Questo titolo non era stato che un pretesto. Anche senza di esso il Governo aveva già abbastanza del nostro, da farci tale spesa. Il vero titolo in ultima analisi non era che quello di spilarci tutta per intero la somma di 19,800,000 lire, che già sotto il regime italiano ci si aveva costretti a pagare ancora fino dal 1807, e che la fine politica di Francesco I nel 1815 ci aveva ridotta a solo 12,000,000. Che se fu detto che certe imposte per spese d'aque sembravano quasi scomparse, perchè compenstrate nella imposta prediale, parlando dei tempi che non sono dell'antica nostra Repubblica, questo non si riferisce che al 1839, non già al 1817, epoca questa che non si sa come possa venire scambiata con quella.

Sulle strade, continuando a scorrere l'accennato articolo, anche noi ci eravamo già piegati alla stessa opinione. E, sebbene ci fosse anche su di esse molto da dire, come la sentiva lo stesso ultimo ex-ministro dei pubblici lavori, e la sente tuttora qualcheduno al Parlamento, nulla ostante saremo per passarvi sopra. Non ci passeremo sopra però perchè lo abbiano fatto e il Piemonte e la Lombardia; chè questa non sarebbe per niente affatto una buona ragione; ma perchè questo ramo nel Veneto, quantunque molto esteso ed importante, scompare quasi, come fu detto più volte, in faccia a quello delle acque; dal quale più che dall'altro può dipendere la fioridezza o l'abbandono della nostra Venezia,

APPENDICE

P. FORTUNATO CALVI

Il mattino del dì 4 luglio 1855 Mantova era contristata da una nuova esecuzione della Corte imperiale di giustizia, ivi sedente a punire di morte il fiore della virtù e del patriottismo nelle debellate provincie di Lombardia e di Venezia.

Quel mattino una carrozza spiccavasi dal Castello, traeva per porta S. Giorgio e, oltrepassato il ponte, arrestavasi a sinistra in cospetto dell'orribile apparato dell'esecuzione, apparato che non la giustizia erigeva per l'assassino, ma ben veramente l'assassino per non domabili difensori della giustizia.

Non un cittadino aveva seguito oltre il piazzale quel solitario corteo.

Scese dalla carrozza, insieme al sacerdote e a una sinistra faccia di giudice, un giovine alto della persona, di forme gagharde, dalla fronte arida, intelligente e serena. Costui con passo sicuro montò i gradini del palco

sino all'ultimo, indi arrestossi un tratto sul mobile asse, supremo confine prescritto al suo cammino mortale. Ei riguardava tranquillo all'intorno le vaghe lontananze e la pianura e il lago, indi imperturbato al prete che doveva confortarlo e non sapeva trattenerne le lagrime: « Eppure, sciamò, io non vidi mai così belli i dintorni lassù dal castello!... Suvvia coraggio, prete Martini, datemi un bacio, e non vi dimenticate di me. » Si baciarono entrambi più volte e il martire sembrava studiarli infonder lena al suo confortatore.

Ritratossi, con fiera dignità proruppe: — « Sono pronto. » — E si compieva, la scellerata tragedia.

Quell'uomo era il colonnello Pietro Fortunato Calvi, il prode condottiero alla difesa del Cadore, l'invitto soldato di Venezia, il cospiratore indefesso per l'indipendenza d'Italia: anima gagliardamente improntata sul modello antico, intollerante d'ogni fiacca pazienza, di ogni codardia, d'ogni menzogna.

P. F. Calvi, nato a Briana di Noale nella provincia di Padova, aveva allora 38 anni. Nel 1836 era uscito dall'I. R. Accademia militare del Genio in Vienna col grado d'alfiere. Fino al 1848 aveva appartenuto all'armata

austriaca, operoso sempre fino dai primi giorni a cospirare per l'Italia. Nel marzo di quell'anno memorabile, giungtigli nuova in Gratz dei moti nazionali, offeriva senza indugio la sua demissione al grado di primo tenente e senza attendere che la rinuncia fosse accettata correva a Venezia ed assumeva in nome di quel governo il comando delle Bande del Cadore.

Quel meraviglioso popolo alpino sotto la scorta del giovine Capitano operò prodigi di valore e aggiunse una pagina immortale alla storia della nostra insurrezione.

Calvi divenne l'idolo di quelle plebi animose; la sua parola trovava un'eco concorde in ogni borgata, in ogni tugurio, ed al suo appello nell'ora della lotta le vette que'monti si popolavano di combattenti. Infinita la fede in lui riposta, e indomabile l'affetto de' suoi pochi e sicuri commilitoni.

Quante volte gli austriaci prorompendo da Ampezzo Tirolese tentavano con rinnovata ostinazione d'attacchi la conquista di quei valichi fieramente contesi, le campane suonavano a stormo in ogni villa, e intorno ai quattrocento compagni di Calvi s'addensava una turba immensa di gente d'ogni età e di ogni sesso. Le famiglie di quegli ardenti al-

pigiani abbandonavano in fretta il gramo casolare ed i solchi sudati e dando di piglio al vecchio fucile ed alla carabina del cacciatore ed alla falce sin anco ed alla marra del colono, accorrevano al loro capitano Calvi che s'era ricordato di loro e li aveva chiamati. Le donne, i vecchi ed i fanciulli apparecchiavano intanto da sommo i vertici la lavina e la frana e l'enorme tempesta dei sassi sulle inoltranti schiere dell'invasore.

Così numerosi d'armi e d'armati gli austriaci fuggivano a Rucorvo, a Rivalgo, a S. Vito, a Vodo, a Termine ed a Longarone. Eppure l'Austria ivi guidava alla lotta migliaia di fanti e centinaia di cavalli, adoperando sovente l'insidia dell'infinte trattative e l'infrazione delle tregue, mentre i difensori non avevano per tutto armamento che 200 fucili tirolesi e 4 cannoni di ferraccio; tanto è vero che più valide d'ogni arnese di tirannia, d'ogni insidia e d'ogni prepotenza straniera sono le mura costruite coi petti dei cittadini.

Ma quando per la viltà degli abitanti di un paesello di confine, cessò inaspettatamente la giurata difesa del *Passo della Morte* verso Carnia, e gli austriaci minaccianti da Ampezzo Tirolese poterono irrompere a un tempo

ed al quale in ispezialità a noi giova di rivolgere maggiormente l'attenzione.

Il silenzio poi di quelle provincie, dicemmo, non fa prova della opportunità di questa legge. Anche da noi, per usare una delle idee del Bosio, occupati da altre cure nei primordi della nostra redenzione, non si avrebbe posto mente agli effetti che avrebbe prodotto una tal legge; se, soggiungeremo noi, alcuni particolari interessi, e non altro, che nel Piemonte e nella Lombardia non erano così sentiti, non avessero indirettamente avuto il merito di portarla sul tappeto della discussione.

Sulle acque adunque piuttosto sebbene su queste i loro diritti non sieno né più né meno forti di quelli che potrebbero vantare sulle strade, qui è dove i Veneti trovano interesse di fissare più attentamente i loro studi; per cui sono giustificati, se almeno per questo ramo cercano di alzare la voce. Ed anche tale idea noi la dividiamo coll'onorevole giornalista, ove però la consideri da sola; non legata, cioè, né direttamente né indirettamente col « sopracarico che deriverebbe ai possessori dei fondi attingui alle arginature regie. »

Su questo noi saremo per fare una domanda. Che il carico delle arginature non venisse assunto dalle sole possessioni limitrofe, lo sapevamo anche noi, e lo avrebbero tosto saputo anche i non tecnici, se avessero fatta una più attenta lettura, massime del primo punto del secondo dei nostri articoli. Ma è poi finita la questione e vinta col dire, che, « siccome quelle arginature sarebbero assunte dalle provincie, così alla loro manutenzione concorrerebbero altresì tutti gli altri possessori di quelle, e non i soli possessori limitrofi; e quindi questi ultimi ben poco danno andrebbero a risentire? » I denari (ecco la domanda che volevamo fare) i denari, diciamo, delle provincie sarebbero poi denari dello Stato? Ed anche pagando le provincie, nel qual senso fu sempre parlato, non si verrebbe egualmente a pagare due volte?

Del resto quanto ci era rincrescevole d'essere un po' dissidenti sulle idee esposte nel principio dell'accennato art.; altrettanto sentiamo piacere di convenirne almen sulla fine.

Stava infatti troppo male quel dire che nella Venezia (e parlando proprio delle sue acque, escluse affatto in quel luogo le strade), le cose erano nello stesso stato che in altre provincie, dove invece all'applicazione di quella legge non vi si è punto badato. Tornava quindi opportunissimo il ritirar questa idea un po' troppo azzardata, e dichiarare piuttosto che « il Veneto riguardo alla partita delle acque è realmente in una condizione notoriamente affatto eccezionale rispetto a tutte le altre provincie del regno. » Come parimenti per moderare l'asprezza del dissenso « dallo insistere che si sien fatte concessioni nel ramo delle strade, ove non vi sarebbe da sperare » (espressione ben altro che da encomiarsi in questa lotta, nella quale si cerca di raccogliere tutte le forze anche più sparpagliate), si mostrava indicatissimo il lenimento di dichiarare al « tutto indispensabile un provvedimento in quello almeno delle acque. »

Per il che da questo avremo già buon argomento da sperare che anche l'accreditatissima Gazzetta di Venezia, la cui parola, quanto sotto il cessato Governo riusciva non così bene accetta, altrettanto adesso torna rispettata e gradita; memore più d'ogni altra

della saggezza delle antiche nostre leggi sulle acque, che servirono e servono ancora da codice alle più colte nazioni; vorrà per quanto sta in lei anch'essa cooperare, perché

1. Sia sospeso per urgenza il reale Decreto 14 dicembre 1866, e quindi l'attivazione nella Venezia della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865;

2. Sieno rispettate le leggi in base alle quali questo ramo venne finora amministrato;

3. Sia istituita una intelligente commissione e del paese, la quale in base ad esse rivegga la legge 20 marzo suddetta in modo, da coordinare piuttosto alle venete tutte le altre provincie del regno.

Padova, 18 giugno.

Ing. GRASSELLI.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Gazz. di Firenze:

È insussistente la notizia data da alcuni giornali che la riunione dell'assemblea massonica che dovea tenersi in Napoli sia rinviata. I lavori di quel consesso verranno aperti domani sera nel locale della Loggia Egeria. Fino da ieri partirono alla volta di Napoli gli onorevoli De Luca, Curzio, Macchi, Marsico, Giunti, nonché i rappre-entanti di molte loggie.

— Dall'Opinione:

Ci scrivono da' confini romani che le forze militari nazionali, avendo osservato che circa duecento giovani armati si avvicinavano al confine romano, ne arrestarono alcuni, gli altri si ritirarono, prendendo la strada de' monti. La truppa fu aumentata e sorveglia attentamente i vari passi verso lo stato romano.

— La Giunta della Camera de' deputati pel progetto di legge sull'asse ecclesiastico, non ha ancora stabilito tutte le basi del nuovo progetto che contrappone a quello del ministero.

È falso che sia intervenuto un accordo tra essa ed il Ministero, ch'è questo si tiene vincolato dalla convenzione Erlanger ed è deliberato di difenderla dinanzi alla Camera.

— Dal Tempo:

Ieri alle 3 del pomeriggio, come era stato annunciato, ebbe luogo la mesta cerimonia delle reliquie dei nostri martiri. Le solite rappresentanze, compresa quella per l'emigrazione politica; gli emigrati di Trieste, Istria e Gorizia, con la bandiera di quelle provincie consorelle vestita a doppio tutto: una commissione di nostri bravi studenti triestini ed istriani di Padova, appositamente qui venuta col proprio stendardo; nonché le rappresentanze della guardia nazionale di Padova, Treviso, Vicenza e Rovigo, e una di alquanti ufficiali della r. marina; convennero presso i Giardini pubblici, dove trovavasi ancorato il regio vapore Europa, col prezioso feretro dei nostri cari estinti. A bordo eravi il sindaco, con la giunta municipale. Il comandante del vapore sig. Chinca, che fu discepolo ai Bandiera, in unione agli ufficiali del bordo, si prestò con ammirabile cura a calare la bara funerea. Una compagnia di soldati del bordo era sulle armi.

Mosse quindi il corteo verso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. La musica della guardia nazionale con le sue flebili armonie apriva la processione.

nella risurrezione d'Italia. Perciò sin da quell'ora egli ebbe voce di attive ingerenze nelle trame del partito d'azione, e dopo i moti di Milano del 6 febbraio 1853 era costretto ad abbandonare il Piemonte riparando nel cantone dei Grigioni.

Quel subitaneo e triste tramutare d'esilii, in una a nuovi disagi ed a segreti affanni, agguinse esca alle febbrili impazienze del patriota ed agli ardenti propositi del cospiratore.

Venne il settembre del 1853. La notte del 17 in una osteria di Cogolo in Val di Sole la gendarmeria austriaca sorprende ed arrestava il colonnello Pietro Fortunato Calvi.

Egli era entrato nel territorio occupato dall'Austria con incarico di Commissario organizzatore e condottiero supremo delle bande che doveano nel Cadore e nel Friuli iniziare la rivolta: egli veniva munito di tutti i mezzi che potevano sovvenirlo a questo intento e che divenivano a un tratto i suoi più terribili accusatori.

Tradotto nel castello di Mantova ivi attese pressochè due lunghi anni che una Corte speciale, che s'intitolava di giustizia, tentasse di trarre con feroce lentezza tutto il frutto possibile dalle sue torture, per indi conchiudere affaticata e delusa colla con l'apna capitale.

Il corteo continuò fiancheggiato da tutte le parti da numeroso popolo; le finestre delle case, gremite di spettatori erano imbandierate. Di gondole e barche ve n'era un bel numero, e il raccoglimento generale.

Giunto al Campo dei SS. Giovanni e Paolo, il feretro fu deposto colà e si recitarono quattro discorsi. Il deputato Ricciardi cominciò fino alle lagrime, prese per primo la parola; finì il suo discorso proferendo le precise: « Mentre a Roma, che pure è nostra « e ci viene contrastata dal maggior nostro « nemico (il prete), si santificano gli idoli « della superstizione, qui su libera terra « noi onoriamo e veneriamo le preziose « reliquie dei martiri dell'indipendenza « italiana. » Scoppiarono fragorosi applausi.

Parlarono poi, narrando teneramente la dolorosa istoria dei nostri martiri, il signor Lattari, calabrese, Dall'Acqua Giusti, e l'abate Tamburlini, veneziani.

Si rinnovarono gli applausi, portando caldi Evviva di affetto alla generosa città di Cosenza che custodi per sì lungo tempo e così religiosamente le preziose ossa degli illustri trapassati.

In seguito ebbero luogo gli uffici divini. L'inumazione fu rimandata a questa mane. Così finì la giornata del 18 giugno 1867, che dovrà restare perennemente scolpita nel cuore di ogni vero e generoso patriotta a indelebile onoranza dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, precursori della nostra libertà.

— L'Avvenire di Napoli reca:

Ieri nell'opificio di Pietrarsa avvenne una deplorabilissima disgrazia. Mentre facevasi una fusione, e procuravasi versare il metallo liquefatto nella vasca, uno degli operai imprese un falso movimento al recipiente. Il metallo si rovesciò immediatamente sopra l'operaio che manovrava, un tal Gennaro Araimo, che ne fu inondato e morì immediatamente.

Altri quattro infelici furono offesi dagli schizzi del liquido metallo, due di essi in modo sì grave che si dispera di salvarli, altri più leggermente.

— La Libertà ha da Roma:

Togliamo da una lettera di un nostro amico, che a quest'ora sono più di 40,000 preti giunti nella capitale del mondo cattolico per il famoso centenario.

— Troviamo nell'Italie: Si parla vagamente d'un movimento che potrebbe scoppiare negli Stati pontifici in coincidenza col centenario di S. Pietro. Non abbiamo su tal riguardo alcuna informazione precisa. La sola cosa che crediamo sapere, è che il Governo ha prese tutte le misure, perchè la convenzione del 15 settembre 1865 sia scrupolosamente rispettata.

— La notte del 13 corr. i gendarmi pontifici stanziati in Acquapendente, presso l'aja di una casa colonica, sorprendevasi i due famigerati Casole, facendo prigioniero l'uno ed uccidendo l'altro, che avea esplosi due colpi di fucile.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi: Tutti i giornali sono d'accordo nell'asserire che l'imperatore si è rimesso dalla leggiera indisposizione avuta in questi ultimi giorni, ma sono affatto discreti circa alla natura del male che lo incomodò.

Ma la dignità inflessibile di Calvi sgo-mentò sovente i suoi giudici: egli non impallidì, nè esitò, nè retrocesse mai. Si preferse pronto ad ogni giorno, ad ogni ora a ripigliar le armi in guerra aperta e disperata contro lo straniero. Negli ultimi giorni a lui fu detto che ove avesse chiesta la grazia sovrana ei l'avrebbe senza ritardo ottenuta, essendone già preparato il Decreto.

Fu vano l'insistere, Calvi oppose sdegnosamente un austero rifiuto.

Quando l'opera di sangue fu consumata, e documento di fedeltà al sovrano le pagine del tetro giudizio furono mandate a Vienna, il tribunale non seppe trattenersi dall'aggiungere, che la fermezza d'animo del Colonnello Calvi perseverò fino all'ultim'ora per modo da ispirare l'ammirazione e il rispetto ne' suoi giudici stessi.

Tale fu Pietro Fortunato Calvi. Deh! Oggi nelle feste obliose, ad ora ad ora temerari o pusilli, neghittosi o superbi, indifferenti o discordi non dimentichiamo l'olocausto di queste anime eccelse. In quell'istante del sacrificio in cui il martire cadeva solitario soldato della patria e della libertà, il paese dormiva i sonni del servaggio nè si peri-

Più di un foglio parigino ripete la notizia data dall'International, che quanto prima Bismark ritornerebbe a Parigi per combinare un mutuo disarmo per parte delle due potenze. La stampa parigina, senza aggiustare piena fede a questa voce, fa voti che si avveri.

— Vuolsi che la corte debba trasferirsi quanto prima alla villeggiatura di S. Cloud, ove da tre settimane ha già stanza il principino.

— Leggesi nella Liberté: Ieri il 69° reggimento d'infanteria lasciò Lussemburgo. Le altre truppe prussiane seguiranno presto lo esempio.

— Ieri ebbe luogo la grande rivista in onore dello czar. Il tempo era favorevole, la folla enorme. Il re Guglielmo montava il cavallo che aveva a Sadowa, lo czar vestiva la uniforme del 3° reggimento degli ulani prussiani.

— Scrivono da Canea il 3:

Omer pascià, dopo le disfatte che ebbe a subire ripetutamente a Milopotamo al principio del mese scorso, si avanzò verso le provincie orientali, marciando lungo la spiaggia fino ai contorni di Eraclion, e si accampò presso le rovine dell'antica Knossu, due ore lontano da Eraclion. Ivi dimora da dieci giorni; tenendo in mano continuamente la carta geografica di Creta e progettando nuovi disegni, però, secondo l'opinione di molti del suo stato maggiore, egli non può riuscire minimamente di spegnere l'incendio della rivoluzione, senza ricevere grandi rinforzi da Costantinopoli.

Scrivono colla stessa data da Eraclion: In questo momento si assicura che Omer pascià essendosi mosso contro gli insorti a Kira, fu respinto dai medesimi, e ritornò vergognosamente al castello della Pianura, e che egli non permette a nessun cristiano di uscire o entrare nel castello.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 giugno 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 12 3/4 e con le solite formalità.

L'onorevole Massari fa l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto della legge approvata nella seduta di ieri per la riduzione delle armi da fuoco.

Deputati presenti . . .	N.° 231
Maggioranza	» 116
Votarono pel sì	» 201
Votarono pel no	» 30

La legge è approvata.

Sanguinetti svolge un'interpellanza sulla legalizzazione degli atti dello stato civile; egli combatte l'inconveniente di dover far legalizzare al vescovo gli atti che si riferiscono allo stato di un cittadino prima della pubblicazione del codice e dello stato civile. Questa interpellanza provoca una lunga discussione.

San Donato lamenta che la Camera che ha votato in un'ora il bilancio di agricoltura e commercio ed in due o tre quello dello interno, perda il suo tempo nella discussione sul bollettino delle leggi.

Rattazzi chiede che questa discussione si faccia in Comitato segreto, e propone anche esso l'ordine del giorno puro e semplice.

istesso per quella incustodita porta dell'Alpi, e quel covo di leoni fu asserragliato ed invaso da ogni parte, Calvi, dopo una suprema giornata di valore disperato sul monte Mauria, raccolto a notte il suo piccolo esercito a Lorenzago con brevi ed animose parole avvisando omai all'impossibilità del resistere, preparato ad altri eventi, prese dolente il commiato e lo disciolse. Era il 4 giugno 1848.

Poco tempo appresso Calvi era a Venezia. Ivi in breve ora per diverse vie lo veniano raggiungendo i suoi vecchi compagni del Cadore; così egli in seguito poteva comporne la legione dei Cacciatori delle Alpi, di cui otteneva il comando con grado di tenente colonnello.

Caduta Venezia Pietro Fortunato riparava in Piemonte.

Ivi, dopo non lungo tempo, con l'acre dolore dell'esilio cominciò a sentire nell'anima intollerabile il peso degli indugi presenti e delle passate sventure. Ogni ora che fuggiva gli sembrava frodata al sacrosanto diritto della riscossa.

Quindi, l'animo preparato ad ogni più arduo consiglio, di null'altro temeva se non di veder sepolta per sempre sotto l'incubo delle eterne prudenze la fede nella libertà e

gliava a scrutare i prodigi di valore e d'abnegazione consumati nell'ombra.

Questi giorni sacri alla riparazione sieno giorni d'ammenda per tutti. Raccogliamoli dall'urna dei nostri grandi caduti i propositi non crollabili della fede e della concordia, accid quel sangue e quei dolori non sieno mai detti semente prodigata invano.

— Or sono 19 anni, reduce dalla difesa del Cadore, Calvi correva a Briana fiorente di giovinezza e splendido di gloria ad abbracciare sua madre, per poi volare di nuovo, rapito nel turbine degli eventi, alla difesa di Venezia.

Povera madre! Così oggi tuo figlio ritorna! —

Ma la libertà è sorta da quel sangue; ma la terra che coprirà le sue ossa non è più contaminata da maledette orde straniere: ma il suo nome vive oggi immortale nella grata memoria di tutto un popolo redento, poichè esso è il nome di un martire e d'un eroe, e le libere madri apprenderanno devotamente ai venturi il magnifico ricordo della sua vita. In esso s'accoglie una storia solenne ed un santissimo esempio.

Padova, 15 Giugno 1867.

A. T.

Posta ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, è approvata quasi ad unanimità.

Pessina fa invito all'onor. ministro onde voglia provvedere a che la statistica penale del regno d'Italia sia portata ad eguale perfezione di quelle straniere.

Tecchio accetta questo invito, e fa promessa che sarà preso questo provvedimento.

Pissavini chiede che un provvedimento sia preso ancora dall'onor. ministro circa la esazione delle tariffe giudiziarie nei tribunali di mandamento.

Tecchio promette all'onor. preopinante di provvedere.

Presidente. L'ordine del giorno reca l'interpellanza degli onor. Corte e Curzio al ministro dell'interno sui fatti verificatisi ultimamente a Trani. La parola è agli onor. interpellanti.

Corte. Nella passata legislatura allorchè si verificarono i luttuosi fatti a Barletta io proposi una modificazione all'articolo primo dello Statuto.

I fatti successi or son pochi giorni a Messina e a Trani dimostrano la necessità di portare questa modificazione.

Il barone Ricasoli nella passata legislatura tentò di venire ad una conciliazione coi preti e mandò in mezzo ad essi un cavallo di legno. Ma i preti che son più furbi per quanto pare e più astuti dei Troiani, non ci crederanno.

Allora egli invece di tirare a sè i preti, si avvicina agli ai preti.

Io credo che questo sistema debba essere condannato dalla Camera, perchè ci portò quei danni che pur troppo la Camera conosce. Chiude la sua interpellanza chiedendo provvedimenti al presidente del Consiglio dei ministri, e notizie sicure e veridiche dei fatti verificatisi a Trani, e delle cause che li originarono.

Rattazzi non crede che la questione sollevata dall'onorevole preopinante sia opportuna. Aggiunge non creder necessario rindare sui fatti della passata amministrazione: in quanto poi alla presente amministrazione, crede che verrà presto il momento d'entrare in discussione su questa materia, allorchando sarà presentato il progetto di legge sull'asse ecclesiastico, e l'altro schema di legge onde non si rinnovino i fatti di Barletta e di Trani.

Intorno a questi ultimi fatti, egli dà le più ampie e veridiche notizie, leggendo un rapporto del comandante dei carabinieri, dal quale risulta quanto appresso:

Un calzolaio presentava un proprio figlio di tenera età onde fosse cresimato. L'arcivescovo si ricusò, perchè non aveva l'età voluta dalle leggi canoniche, e che non sarebbe stato prudenza il cresimarlo insieme con gli adulti. Di qui nacquero dei tumulti e dei disordini, che però non hanno la gravità che accennammo or sono pochi giorni nel nostro periodico.

Però le autorità di Trani si mantennero tutte all'altezza della loro missione: si fecero diversi arresti di coloro che aizzarono e provocarono quei tumulti. Sembra però che l'arcivescovo si mantenesse estraneo a questi disordini, e che anzi si dipartisse con la massima prudenza in questa circostanza.

Conclude dicendo che sarà usato il massimo rigore verso coloro che si resero autori di questi fatti riprovevoli, onde sieno conservati l'ordine e la tranquillità nel paese. (Segni d'approvazione).

Tecchio. Assicura la Camera che il ministero non ha l'idea di favorire il partito clericale, ma bsi bene di far sì che la giustizia sia eguale per tutti. Questo è lo scopo cui intenderà sempre il governo. (Bene! bravo! a destra).

Ricasoli si difende dalle accuse del Corte — dice che ai tempi dei fatti di Barletta era al gabinetto Chiaves — quindi io non debbo sostenerne la responsabilità. Signori, io ho voluto smetter l'arbitrio: io ho voluto far punto e libro nuovo: questa è la mia convinzione: io parlo franco: libertà per tutti, anche per quei preti e vescovi banditi senza un regolare giudizio (rumori, assentimenti). Io sono stato sempre severo coi preti, ma secondo le leggi di libertà. Il paese mi giudichi, sono qua: ma senza passioni, senza pregiudizi (applausi).

Corte. L'onor. Ricasoli ha portato la questione sopra un terreno di sentimento. Intanto è un fatto che i vescovi egli li ha richiamati e ne avrà avute le sue ragioni. L'onor. Ricasoli ha avuto diverse opinioni su questa questione — egli si è contraddetto scusandosi.

Cairolì. Parlo per rispondere all'onor. Ricasoli — rispetto le opinioni, constatato i fatti — la convenzione Dumoucau era per me una prova degli amori con Corte di Roma. Questi fatti che si ripetono sono un sintomo del male che ci ammorba: libertà della Chiesa in libero Stato, ma senza protezione, ma senza segrete tendenze segrete a conciliazioni: noi

consideriamo il papato come un pericolo. (Rumori).

Molti deputati del centro destro si alzano e gridano: non è vero non è vero.

Comin, San Donato e Nicotera gridano a tutta gola: siete clericali, siete paolotti, siete venduti ai preti.

Conti ed altri deputati del centro destro: Protestiamo contro queste parole.

Altre voci gridano: all'ordine! all'ordine!

Comin ed altri. Sì, sì, siete clericali, siete paolotti.

Il Presidente si sforza di rimettere l'ordine nella Camera. Ristabilita la calma, l'onorevole Cairolì prosegue:

.... Quello che io non posso soffrire è che qui in questa Assemblea vi debbano essere partigiani del passato, della tenebre e del regresso; il papato è un insulto alla civiltà: come mai nella patria di Macchiavelli può nutrirsi una simpatia per i nostri più feroci nemici, il papato ed il cattolicesimo? (Viva ed unanime approvazione a sinistra)

Ricasoli. Credo non sia il caso di continuare questa discussione, e prenderò la parola su questa questione quando lo crederò più opportuno.

Massari fa appello alla Camera onde sia troncata questa discussione, e sia rimessa allorchando si discuterà la legge sull'asse ecclesiastico, perchè allora si vedranno da qual parte siano gli amici della libertà e i paladini del passato. (Bravo a sinistra)

L'onor. oratore pronunziò queste poche parole va a stringer la mano all'ono. Cairolì.

È approvata la chiusura e così si pone termine ad una discussione che minacciava di farsi un poco troppo vivace. I deputati si danno a calorose conversazioni. Molti deputati di sinistra scendono nell'emiciolo e vanno a stringere la mano all'ono. Cairolì.

Fossa riferisce sulla petizione num. 11,592 prodotta dal Consiglio provinciale di Napoli intorno al numero dei consiglieri, e dei mandamenti, e propone che la Camera su questa petizione passi all'ordine del giorno.

La Camera approva le conclusioni dell'ono. relatore:

Presidente da lettura del progetto di legge per la estensione alle provincie venete della legge sull'amministrazione delle Opere Pie.

Nessuno si oppone a questa proposta.

Nessuno prendendo la parola sulla discussione generale, nè sugli articoli il progetto di legge si ha per approvato.

Resultato della votazione.

Presenti . . .	N.º 221
Votanti . . .	» 221
Maggioranza . .	» 111
Favorevoli . . .	» 211
Contrari . . .	» 10

La Camera approvata.

La seduta è sciolta a ore 6 precise. Domani seduta pubblica.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Non si potrebbe a parole descrivere lo splendido accoglimento che la città di Vicenza fece ieri alla G. N. di Padova. All'arrivo di questa, che fu alle ore 11 circa, la stazione era gremita di popolo che l'accorse applaudente ed esultante. La G. N. di Vicenza in tenuta di parata occupava lo stradale fuori dell'embarcadero che mette alla città. I comandanti dell'una si scambiarono cordiali saluti con quelli dell'altra, indi la G. N. di Vicenza presentò l'arma alla nostra che sfilava per porsi alla sua testa. In cotal guisa dal Campo Marzo si fece il giro del Corso, reso maggiormente ammirabile per ricchi addobbi e per la finita eleganza delle leggiadre signore che dai poggiuoli e dalle finestre gettavano un nembò di ghirlande e di fiori acclamando alla nostra milizia nazionale. I serici tappeti ed i damaschi erano fregiati di poesie, e molte ne venivano anche dispensate per le strade e nei caffè. Ritornati in Campo Marzo, i Vicentini s'impossessarono dei Padovani, ed in cento guise con cavalleresca cortesia palesarono ad essi il loro fraterno affetto. Al mezzogiorno da quella classica gemma d'arte, ch'è il Salone, e proprio innanzi alla statua dell'immortale suo autore, mosse la colossale *Rivolta*, la quale, perdendo il bieco carattere della falsa tradizione, esprimeva il simbolo delle mutate sorti e della concordia. La precedevano le due bande, e i militi ed ufficiali delle due città abbracciati marciavano a larghi pelottoni irrompendo in applausi ed in evviva, concordi ai nobili pensieri ed ai sentimenti ch'erano l'alto scopo di quella festa. La ricca Pinacoteca, il Museo, il Teatro Olimpico erano aperti agli ospiti, ed in quest'ultimo vi furono oratori estemporanei, tutti applauditissimi e specialmente

il sig. Liroy. Il rancio seguiva alle ore 5 1/2 sotto il rezzo dei viali di Campo Marzo e più che un rancio lo si poteva chiamare un lauto banchetto sì per la ricchezza del vasellame, che per la squisitezza ed abbondanza di vivande e di generosi vini. Vi furono durante il pranzo le parlantine ed i brindisi di metodo, e il buon umore analogo a questa fusione tanto desiderata. Le bande musicali suonarono sceltissimi pezzi. Abbiamo letto con piacere alcuni sonetti ed un brindisi fatti dai Vicentini ai Padovani; dei nostri i versi di Angelo Sacchetti ed una lettera, della quale non conosciamo l'autore. Furono lodati i due viglietti di visita l'uno del Com. della nostra G. N. elegantemente inciso dal Fracanzani, e l'altro della stessa milizia le cui figure furono disegnate in pietra dall'esperta matita di Achille Astolfi. L'ora della partenza fu rallegrata dai fuochi di Bengala, accessi sui colli circostanti e nei punti più eminenti della città, dal ricambio dei più fervidi evviva, amplessi, e proteste di fratellanza, e da altri fuochi del Bengala accessi nei vagoni dai Padovani.

Dobbiamo deplorare continuamente il brutto vezzo di lordare con scritti di tutti i colori i muri, e i portici della nostra città. Se questo vezzo era una dimostrazione efficace sotto il Governo straniero, è un'abitudine detestabile e che nota la poca civiltà del popolo adesso che possiamo stampare liberamente le nostre opinioni. — Smettiamo, per Dio, lo sconio sistema, e persuadiamoci una volta che la vera libertà sta nel fare e nel lasciar fare quello che a tutti meglio accomoda. Se in luogo di far la guerra ai preti con tali armi nascoste, non li cureremo, anzi li dimenticheremo affatto, finiranno col venir loro in cerca di noi, non fosse altro perchè siamo il maggior numero. — Il nostro compito è quello di educare le nostre famiglie, persuadere le nostre donne che la religione del Vangelo è santissima, che a questa solo dovranno attenersi, e non alle mille pratiche suggerite dal prete per l'interesse della bottega. Quando le avrete persuase di questo, avrete guadagnato molto più che non lordando ed imbrattando tutte le muraglie della città.

Ieri nell'occasione della processione nei corridoi dell'Episcopato scoppiò una bomba. Se sotto l'Austria si aveva un fondato motivo per ritenere che molte di queste venissero esplose dagli stessi perlustratori della polizia per eccitare i loro capi ad ordinare una maggiore osservanza, e guadagnare di più, ci sarebbe da ritenere, e per il giorno e per l'ora, e per il luogo che questa fosse opera di qualche rugiadoso — Sono tante le strade che si cercano per arrivare al martirio!

Una donna divota, non potendo sopportare che un giovinetto assistesse al passaggio della processione col cappello in testa, si permetteva di dargli uno schiaffo con l'ingunzione di scoprirsi subito il capo. — A che giunge il fanatismo!

Segnaliamo con piacere che le mene dei preti e dei paolotti, per dare alla processione di ieri un numeroso concorso, fallirono completamente. Non intervennero che pochissimi servitori di famiglie già rinomate e per blason e per bigottismo, le solite pinzocchere, delle quali non merita la pena di occuparsene, e la gente di contado. Avevamo promesso di pubblicare i nomi degli intervenuti, ma siccome sono i protagonisti di ogni commedia religiosa, così ce ne asteniamo, tanto più che dal fiasco ottenuto sono abbastanza puniti.

Corre voce che ieri a Verona sia accaduto un fiero disordine in causa della processione del *Corpus Domini*.

Da due o tre giorni il popolo vedeva di malavoglia l'apparato delle tende per le vie della città, e ne lacerò in gran parte disapprovando che il municipio partecipasse a quella festa.

Ieri mattina adunque la processione sfilò dal Duomo con molto codazzo di devoti. Giunta al corpo di guardia, nel momento che le veniva presentata l'arma, come di consueto, il mal prete che portava il Santissimo in luogo di benedirlo, si atteggiò ad un ghigno beffardo e le volse le spalle. Bastò quell'atto per provocare un incendio. Un popolano si scagliò sul prete, lo afferrò per le spalle e lo girò col viso verso il corpo di guardia; l'arruffio diventò generale; i preti se la diedero a gambe, e lo scandalo non finì che coll'intervento delle Autorità.

Da quanto ci viene riferito anche a Venezia sarebbero nati dei forti sconci pella

ricorrenza della processione di ieri. Richiamiamo l'attenzione del Governo, e crediamo opportuna una legge che proibisca definitivamente queste funzioni per le strade.

Nella relazione del *Corriere della Venezia* sul ricevimento delle ceneri dei martiri Bandiera e Moro fu dimenticato, certo involontariamente, d'indicare che fra le deputazioni delle città venete vi era pur anco quella di Padova, composta dell'assessore municipale signor Cristina e di diciotto militi della Guardia nazionale di ogni grado.

Siamo invitati dal Municipio di Noale a rettificare che la salma del colonnello P. Fortunato Calvi non fu inumata nel suo paesello di Briana ma nel cimitero di quel capoluogo, ove si erigerà un monumento. Noi fummo tratti in errore dalla relazione pervenutaci di colà che finiva con queste parole: *Le ossa di P. F. Calvi riposeranno in grembo del suo luogo natio*, e abbiamo creduto che topograficamente s'indicasse Briana.

Iersera sortendo dal Teatro Nuovo e percorrendo S. Nicola, Strà Maggiore, Piazza dei Signori dell'Erbe, Servi e S. Daniele è stato perduto un braccialetto d'argento. Chi l'avesse trovato lo porti alla direzione di questo giornale che gli sarà corrisposta competente mancia.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

COSTANTINOPOLI. — Il sultano partirà domani. Fuad lo accompagna, l'assenza sarà di quaranta giorni.

PARIGI. — Banca aumento numerario milioni 6 4/5, tesoro 4 1/6, diminuzione 1 1/3, portafoglio 6 1/9, anticipazione 1/3, biglietti conti particolari 3/3.

La France dice che l'imperatore Napoleone non andrà a Berlino; che la voce del viaggio del papa a Parigi non ha alcun fondamento; ed è molto dubbio che la regina di Spagna venga a Parigi.

NUOVA-YORK 5. — Juarez ed i suoi ministri hanno tenuto il 17 maggio a S. Luigi di Potosi un consiglio per deliberare sulle sorti di Massimiliano. Ignorasi la decisione presa. Massimiliano stipulò che sarebbe trattato come prigioniero di guerra, e se qualcuno dovesse essere fucilato egli lo sarebbe per primo. Escobedo ordinò di fucilare tutti gli ufficiali imperiali che ricusassero di arrendersi.

PARIGI 20. — L'imperatore recossi al padiglione Marsan a visitare il vicerè di Egitto. Subito dopo Ismail pascià recossi a S. Cloud per presentare i suoi omaggi al principe imperiale. Il principe la cui salute è completamente ristabilita, ricevette con molto affetto l'augusto visitatore, ringraziandolo vivamente della sua visita.

BERLINO 20. — La *Corrispondenza provinciale* indica le basi stabilite nella conferenza doganale del 4 giugno. La Prussia è investita del diritto di convocazione e di presidenza; conchiude che in forza dei trattati di commercio, e navigazione in nome di tutti gli Stati partecipanti, possiede il diritto di veto nelle future disposizioni legislative. Gli Stati furono di già convocati a prendere una deliberazione più estesa sui nuovi trattati doganali. Questa conferenza aprirsi probabilmente il 26 giugno.

Lo stesso giornale dice che Napoleone promise al re di Prussia di visitare Berlino entro il corrente anno. I rapporti di fiducia esistenti da molto tempo tra Guglielmo e Napoleone furono rafforzati dalla riunione dei due sovrani, i quali acquistarono la convinzione che tra Prussia e Francia non può esistere altra emulazione che quella basata sul progresso della vita internazionale e della educazione popolare. Le riunioni poi dei ministri condussero un accordo sopra questo punto, che i bisogni della pace d'Europa formano una nuova garanzia pel mantenimento dei rapporti pacifici internazionali.

PARIGI 20. — I giornali smentiscono che i ministri di sovrani che trovaronsi a Parigi e i rappresentanti diplomatici delle altre potenze abbiano tenuto delle conferenze al ministero degli esteri.

Teatro Sociale. — Si rappresenta: *La figlia unica*.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 3390 EDITTO

Si rende noto che ad istanza della R. Intendenza di Finanza in Padova ed a carico di Toniato-Martin Pierina fu andrea di Lobia a pagamento del credito di It. L. 41:05 per imposta di immediata esazione, oltre agli interessi e alle spese preventivate in altrettanta somma, si terranno nell'Ufficio di questa Pretura nei giorni 4. 11. e 18. p. v. Luglio dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile sotto descritto, ed alle seguenti:

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valor censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di Austr. L. 22:63 importa lire 488:89 di n. v. a. invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valor censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto depositato.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La Parte Esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in Censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'Immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto depositato, e sarà poi in arbitrio della Parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera; quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N. 2, in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobile da subastarsi

In Comune Censuario di S. Giorgio in Bosco Arativo, Arborato, Vitato, al Mappale N. 71e della superficie di Pertiche Censuarie 6:88 0 colla rendita di Austr. L. 22:63.

E il presente si affigge nell'Albo Pretoreo, all'Albo Comunale di qui e a quello di san Giorgio in Bosco, e si inserisca per tre volte nel GIORNALE DI PADOVA.

Dalla R. Pretura
Cittadella, 29 maggio 1867.

Il Pretore

Malaman.

(3. pubbl. n. 220) Tombolato Canc.

N. 3341 EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa R. Pretura è stato decretato l'aprimiento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Veneto, di ragione di Giuseppe Tombolan fu Giovanni Battista possidente di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Giuseppe Tombolan fu Giovanni Batt. ad insinuarla sino al giorno 31 luglio p. v. inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avvocato Giovanni dottor Barea deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 3 successivo agosto alle ore 11 antimerid. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dalla R. Pretura, Cittadella 28 maggio 1867.

Il Pretore

Malaman

(3. publ. n. 221)

N. 5268

EDITTO

Si rende noto che in seguito all'istanza della R. Procura di finanza in Venezia quale rappresentante la R. Intendenza di Finanza in Padova in confronto di Giuseppe Sartie si terranno innanzi apposita Commissione al N. 21 di questo Tribunale tre esperimenti d'asta per la vendita giudiziale al migliore offerente delle ragioni utili ed alle condizioni in calce al presente descritto, restando fissato per primo incanto il giorno 19 luglio p. v. per secondo il 24 p. v. agosto, per terzo il 23 successivo settembre, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Capitolato d'Asta

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato, al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di Aust. L. 248:64 importa di Fiorini 2175:50 di nuova valuta Austriaca: invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto depositato.

3. Verificato il pagamento del prezzo, sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto depositato, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quando invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2, in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da Subastarsi

Casa civile con portico ad uso pubblico posta sulla Provincia e Distretto di Padova, nel Comune Censuario di Padova città, descritta al N. di Mappa 821 colla superficie di pertiche 0:31 e colla Rendita di aust. L. 248,64 intestata alla ditta Sartie Giuseppe q.m Carlo livellaria perpetua a Giustinian Giacomo q.m Girolamo.

Il presente sarà affisso all'albo del giudizio e luoghi consueti ed inserito per tre volte nel Giornale ufficiale di Padova.

Dal R. Tribunale Prov.

Padova 14 giugno 1867

Il Presidente

Zanella

(1. pubbl. N. 253). Carnio D.

N. 2336.

EDITTO

Caduto deserto per difetto d'intimazione anche il secondo esperimento d'asta che doveva aver luogo nel giorno 3 corr. e di cui i precedenti Editto 23 febbraio e 30 marzo p. d. N. 1092 e 1723 pubblicati nei N. 63, 68, 71, 86, 93 e 98 di questo giornale si ridestinarono per tre esperimenti i giorni 1, 8 e 15 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. riterito quanto col precitato primo editto veniva fissato.

Si pubblici per tre volte consecutive nella parte ufficiale del Giornale di Padova, e si affigga nei siti e modi soliti.

Monselice, 30 marzo 1867.

Il R. Dirigente

Soranzo

(3 publ. n. 225.)

FARMACIA CORNELIO ALL'ANGELO

piazza delle Erbe, Padova

Bagno Salso

A DOMICILIO

col misto di Sali, secondo l'analisi del

prof. RAGAZZINI

oltre al vantaggio di comodità e di spesa.

Acqua di Recoaro

giornalmente alle ore 9 antimer.

(7 publ. n. 233)

PRIMO PRESTITO
DELLA CITTA' DI MILANO
Terza Estrazione trimestrale dell'anno in corso
VERIFICABILE COL 1° LUGLIO 1867
Col Premio principale di lire **100,000**

Le Obbligazioni concorrono a tutte le **118 estrazioni** da verificarsi ancora con molti premi ingenti e vengono in ogni peggiore evento, rimborsate a più e non meno del loro valor nominale di emissione dalle L. 45, sebbene si accordino ora con grande vantaggio degli acquirenti ad oltre un terzo di meno dell'originario suddetto loro valore

La vendita anche in rilevanti partite si fa in PADOVA presso il sig. **Giuseppe dottor Wollemborg** diretto commissionario e corrispondente del Sindacato dei Banchieri di Milano assuntori di detto Prestito.

(3 publ. n. 249)

FOSFATO DI FERRO
DI LERAS, FARMACISTA, DOTT. IN SCIENZE

Sotto forma di un sapore, pari ad una acqua minerale, questo medicamento riunisce gli elementi delle ossa e del del sangue. Desso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, reni più grandi servigi alle donne attaccate da leucorrea, e facilita in modo sorprendente lo sviluppo delle giovinette attaccate da pallidezza. Il fosfato di ferro ridona al corpo le sue forze scemate o perdute, s'impiega dopo le gravi emorragie, le convalescenze difficili, ed è utile tanto ai ragazzi che ai vecchi, poichè anzitutto è tonico e riparatore. Efficacia, rapidità d'azione, perfetta tolleranza e veruna costipazione e niuna azione per i denti, sono i titoli che impegnano i signori medici a prescriberlo ai loro ammalati. — Prezzo: fr. 3 la boccetta.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; **Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.** (5. publ. n. 118)

Domani ultlmo giorno
ALLE SIGNORE
OCCASIONE FAVOREVOLE

per la Fiera di **Sant'Antonio**, onde vestirsi senza bisogno di Sarte, Vesti fatte, Modelli di Parigi, eseguiti dalle prime sarte di Milano di qualunque misura

ASSORTIMENTO

Casac, Mantelli Paletot seta da Lire 15 a 50 cad.
Vesti fatte per città, campagna e viaggio « 20 a 60 »
Scialli, Lana, Tibet e di pizzo, neri. « 15 a 45 »
Stoffe seta in pezza, delle prime fabbriche di Milano » 5 a 6 almet.
Sottane, Camiciette, Cravatte, Foulards,
ed alti generi di tutta moda a prezzi convenientissimi.

La vendita avrà luogo dalle ore 9 antimer. alle 5 pomer.
All'Albergo dell'**AQUILA NERA** Piazza Cavour. (Padova)
(6 publ. n. 237)

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO DI FOSFATO DI CALCE
DI GRIMAULT E C^A FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigete su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4

Deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; **Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.** (11 publ. n. 124)

SOCIETÀ BACOLOGICA
C. ORIO E C. DI MILANO

COL GIORNO 26 GIUGNO CORR: si chiude il termine per assumere dello Statuto 22 febbraio 1867, sull'importazione dei Cartoni originarij Seme Giapponese, quanto per commettere i cartoni stessi al prezzo di favore.

Rivolgersi al sottoteritto in via Municipio n. 4 per schiarimenti e commissioni.
Padova, 18 giugno 1867.
A. SUSAN
(3 publ. n. 952)

NEL PIAZZALE DELLE GRAZIE
GRAN TIRO A SEGNO con armi di dovuta specie. — Questo genere d'esercizio serve benissimo ad ammaestrare onde rendere più facile l'uso dell'arma a polvere o piombo.
(1 publ. n. 254)

Tipografia Sacchetto.